

## MA QUANTO VALE UNA VITA?

### EUTANASIA

**Justo Lacunza Balda**

Sembra molto strano che debba essere un giudice, un leader politico, un medico a decidere sulla vita o la morte di Welby. Come se avessero nelle loro mani il destino dell'umanità. La vita, e non solo quella di Welby, è al di sopra di ogni decisione legale. Staccare o meno la spina significa voler disporre della vita degli altri. E non soltanto quando una persona è nella morsa di un male incurabile. Decidere, magari con un voto istituzionale, sul destino degli altri con la copertura legale dei provvedimenti giuridici perfettamente definiti, non è altro che voler disporre della vita e della morte degli altri. Se ci si riflette, è aberrante che sia l'uomo a decidere se l'altro deve morire o deve continuare a vivere. Si pensa di fare un grande favore al malato che giace moribondo in un letto di ospedale togliendogli il tubo della respirazione

artificiale. Ma a che cosa servono, allora, la scienza, le apparecchiature, le ricerche mediche, i diritti umani, la politica se manca il rispetto sacrosanto per il momento più importante dell'essere umano, quello della morte? Milioni di essere umani vivono sull'orlo della morte per colpa delle guerre, della fame, della povertà, delle persecuzioni, dell'abbandono. Tutti questi drammi continuano ad essere il pane quotidiano del nostro mondo. Tra grandi dichiarazioni, propositi di buona volontà e indifferenza generalizzata, la spina della vita si stacca già per intere popolazioni. Da sola, in silenzio. Questo avviene nell'indifferenza scandalosa dei grandi della terra. Dichiarazioni ufficiali, parole perfette, belle promesse. Ma senza fatti, senza sostanziali cambiamenti. Tutti gli impegni sono coniugati al futuro che non arriva e non arriverà mai. I dibattiti e gli interventi, però, sono in perfetta regola. A parte qualche strillo, qualche

arrabbiatura e qualche insulto premeditato. Nel frattempo la fame, la violenza, la miseria, la guerra staccano la spina di milioni di persone. Anche se non mancano le risorse. Anzi, si sprecano i beni di tutti: si avvelena la terra, si continua con la corsa agli armamenti. Vergogna a noi che stiamo perdendo il senso della vita e della morte e che vogliamo ridurre la sorte dell'uomo all'esito di un voto. Mentre ci manca il coraggio per difendere la vita dell'altro: quella di Welby e quella di milioni di esseri umani nel mondo. Senza condizioni, senza accanimenti, senza paura di perdere la faccia. Forse sono in molti ad avere dimenticato che l'essere umano ha il desiderio profondo di vivere e non di morire. Quando misteriosamente la morte bussava alla porta, arriva anche il passaggio doloroso. Ecco la grandezza dell'uomo: continuare il suo viaggio. È questo l'ultimo destino di tutti e anche quello di Welby: non la morte, ma la vita senza tramonto.